

LE SOCIETÀ SCIENTIFICHE: IN 2 ANNI PERSI 32.500 POSTI LETTO NEGLI OSPEDALI

Sanità, i conti non tornano Fondi fantasma per 5,4 miliardi

Le cifre del Def: spese del passato e inflazione assorbiranno gran parte dei soldi stanziati

«Sulla sanità abbiamo messo più risorse di quante ne abbiamo mai investite i governi che ci hanno preceduto», ha ripetuto Meloni in risposta alla protesta dei 14 scienziati, alla quale si somma ora quella di 75 società medico-scientifiche, contro il defianziamento del Sistema sanitario nazionale. Che le cose non stiano affatto come vuol far credere la premier lo dimostrano non i suoi oppositori ma il Def del suo ministro dell'Economia.

CAMILLIERUSSO/PAGINE 2 E 3

Sanità i tagli nascosti

I numeri del Def: su 7,6 miliardi più di 5 coprono costi arretrati
Al netto dell'inflazione la spesa reale si riduce del 6,2%

IL CASO

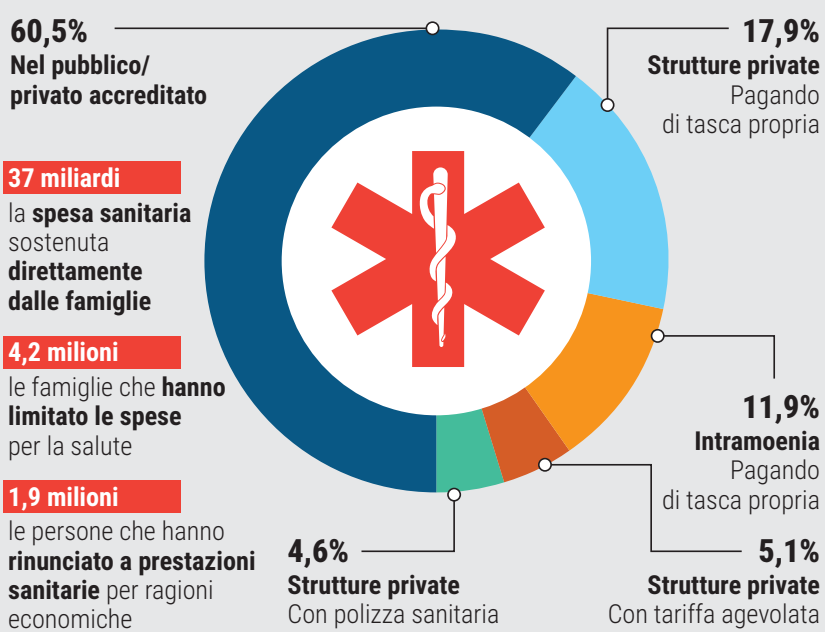
Paolo Russo / ROMA

«Sulla sanità abbiamo messo più risorse di quante ne abbiano mai investite i governi che ci hanno preceduto», è andata ripetendo Giorgia Meloni in risposta alla protesta dei 14 scienziati, alla quale si somma ora quella di 75 società medico-scientifiche, che insistono invece a denunciare il definanziamento del nostro Ssn. Che le cose non stiano affatto come vuol far credere la premier lo dimostrano non i suoi oppositori ma il Def del suo stesso ministro dell'Economia, che sui conti della sanità prova a fare il gioco delle tre carte. Perché a leggere la tabellina in fondo alla sezione dedicata al servizio sanitario si legge che nel 2024 ci sono postati

In termini reali la spesa sanitaria invece di avanzare si sarebbe ridotta del 6,2%

138,776 miliardi, ben 7,6 in più rispetto all'anno precedente. Un aumento pari al 5,8%. Ma lo stesso documento, senza mostrare le cifre, spiega in un altro passaggio che in quella somma ci sono anche 2,4 miliardi del rinnovo del contratto 2019-21 del personale sanitario. Soldi che erano stati in un primo momento collocati sul fondo sanitario del 2023, che infatti risulta ora aver fatto il passo del gambero rispetto al 2022, con 533 milioni in meno di finanziamento, per via dello spostamento in avanti di un anno del pagamento degli aumenti contrattuali. Ma dal finanziamento di quest'anno, specifica sempre il Documento di economia e finanza, bisogna detrarre anche la quota accantonata per il rinnovo contrattuale dell'altro triennio, quello del 2022-24, che ammonta a 3 miliardi. Fatte le dovute somme si arriva a 5,4 miliardi da detrarre dall'aumento del fondo, che si riduce così a un ben meno appariscente più 2,2 miliardi. Ma anche in questo caso non è tutto oro quel poco che luccica. Perché come specifica ancora una vol-

SANITÀ, DOVE SI CURANO GLI ITALIANI



Fonte: Gimbe su dati Istat - Rapporto Ospedali & Salute Aiop-Censis

WITHUB

ta il Def, in questa cifra si da per scontato quello che scontato non è, ossia il pagamento anche quest'anno del miliardo versato nel 2023 dalle imprese produttrici di dispositivi

medici, cose che vanno dalle garze ad apparecchiature come Tac e risonanze. In base al meccanismo del cosiddetto pay back, introdotto dal governo Renzi, le aziende del set-

tore devono infatti contribuire al pagamento del 50% di quanto sfiorato rispetto a un tetto di spesa ritenuto tra l'altro dallo stesso governo sotto-

stimato. Peccato che il Tar Lazio abbia sospeso il provvedimento che obbliga le imprese al ripiano, rinviando alla Consulta la decisione finale, che non si preannuncia né imminente e né favorevole. Ma in-

crociando i numeri del Def con quelli di Bankitalia si scopre dell'altro. Che dal 2021 al 2024 l'inflazione si è mangiata con gli interessi quel po' di maggiori risorse messe sulla



«ENORME PREOCCUPAZIONE PER LA DIFFUSIONE»

La paura dell'Oms per l'aviaria all'uomo

L'influenza aviaria continua a diffondersi nel mondo e aumenta la preoccupazione riguardo al fatto che possa diventare una minaccia concreta per l'uomo. L'ultima allerta arriva dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), che ha espresso «enorme preoccupazione» per la crescente diffusione del ceppo H5N1 dell'influenza

aviaria a nuove specie, compreso l'uomo. «Resta, penso, una grande preoccupazione», ha dichiarato Jeremy Farrar, il capo dell'agenzia sanitaria delle Nazioni Unite, all'interno di una conferenza stampa che si è tenuta a Ginevra. Attualmente in ogni caso non esistono prove di trasmissione da uomo a uomo del virus H5N1.

Sono 95 le strutture chiuse negli ultimi dieci anni, 11 mila medici e operatori hanno lasciato il pubblico «In due anni persi 32.500 posti in ospedale» L'appello delle società scientifiche al governo

IL DOSSIER

Eleonora Camilli / ROMA

Sempre meno posti letto e medici negli ospedali italiani. Una situazione critica per il servizio sanitario nazionale, che rischia di peggiorare nei prossimi tre anni per carenza di risorse. Nel 2024, come indica il documento di economia e finanza (def), il finanziamento del fondo sanitario nazionale è pari solo al 6,4% del Pil. Una cifra che subirà un'ulteriore diminuzione al 6,3% nel 2025 e 2026, fino ad arrivare al 6,2% nel 2027. Non solo, ma le risorse sono diminuite anche rispetto al 2021. La denuncia arriva dal Forum delle società

SUL SECOLO XIX



lettera
Sul Secolo XIX del 4 aprile, la lettera di 14 luminari con le proposte per salvare il sistema sanitario nazionale

scientifiche dei clinici ospedalieri e universitari italiani (Fosse), che raccoglie 25 sigle del comparto sanitario. E che ieri a Roma ha lanciato un chiaro appello al governo chiedendo di invertire la rotta

con una «riforma strutturale e provvedimenti urgenti per salvare il servizio sanitario e mantenerne il carattere universalistico». La situazione, infatti, è preoccupante. Secondo le stime del Forum solo nel biennio 2020-2021 sono stati persi oltre trentamila posti letto, mentre nel triennio 2019-2022 undicimila medici e operatori sanitari hanno lasciato il servizio pubblico. Negli ultimi dieci anni, poi, sono stati chiusi 95 ospedali, il 9% del totale.

A tutto questo si aggiunge il paradosso legato alla pandemia da Covid. Nonostante il nostro sia stato il paese più duramente colpito, in termini di contagi e morti, al confronto con gli altri stati europei è quello che ha investito meno

sulla sanità. Una situazione che stride anche con quanto previsto dall'Ocse. L'organizzazione per i paesi che investono poche risorse in sanità, come l'Italia, prevede un auspicabile investimento pari ad almeno l'1,4% in più rispetto al Pil 2021, che equivarrebbe dunque a un aumento annuo di ben 25 miliardi di euro. Questa mancanza di investimenti in sanità comporta secondo le società scientifiche una crescita esponenziale della contribuzione alla spesa sanitaria da parte dei cittadini, che nel 2022, ha raggiunto la cifra di ben 41 miliardi e 500 milioni di euro, rispetto agli 8-12 miliardi degli anni precedenti, con un valore doppio rispetto a paesi come Francia e Germania. In questo quadro,



ANNA LISA MANDORINO
SEGRETARIA GENERALE
CITTADINANZATTIVA

«La penuria di professionisti e la distanza dai luoghi di salute sono un elemento di iniquità»

non piacciono le misure previste dal governo Meloni. A cominciare proprio dall'introduzione dei nuovi livelli essenziali di assistenza (Lea), pubblicati ad agosto 2023 e rinviati al 2025 per carenza di ri-

Francesco Cognetti

«In metà delle Regioni non garantite cure minime E i nostri medici scappano»

L'allarme dell'oncologo: «Turni massacranti e stipendi ridotti. Una sola ricetta per fermare l'esodo, migliorare le loro condizioni»

ROMA

Il professor Francesco Cognetti, oltre ad essere un oncologo di fama internazionale, presiede il Forum delle 75 società medico-scientifiche, scese in campo per denunciare i tagli che stanno mettendo a rischio il diritto di tutti alle cure.

Cosa vi ha spinto a lanciare l'allarme?

«Il pericolo in verità lo denunciavamo da almeno due anni, solo che ora la situazione si è aggravata. Ci siamo iniziati a porre delle domande di fronte ai dati sulla mortalità da Covid tra i contagiati, che in Italia è stata di molto superiore a quella degli altri Paesi europei, fatta eccezione per il Regno Unito e qualche Paese dell'Est».

Fatte le domande che risposte vi siete dati?

«Che quei numeri sono la spia di una crisi che è strutturale, perché in soli due anni, dal 2020 al 2022, abbiamo perso 32.500 posti letto, mentre c'è un esodo di medici verso l'estero o le coop di gettonisti che aggravano carenze di organico frutto di una mancata programmazione universitaria e di un prolungato blocco delle assunzioni. Per non parlare dei finanziamenti, che dal 2012 al 2021 in Italia sono saliti solo del 6,4% contro il 33% della Germania, il 24,7 della Francia, il 21,2 della Spagna».

Ma come, il Governo dice di avere messo per la sanità più soldi di sempre...

«Questo è vero ma in apparenza, perché dietro quei numeri in crescita in realtà ci sono i soldi per il rinnovo dei contratti del personale sanitario, che tra l'altro hanno portato ad aumenti risibili, per i medici in media 150 euro al mese che non ci avvicinano più di tanto ai salari dei colleghi europei, che in alcuni paesi guadagnano il doppio. Poi se detraiamo il costo dell'inflazione scopriamo che nel 2024 in termini di effettiva capacità di spesa il nostro Ssn fa un passo indietro rispetto al 2021 del 6,2%. E guardi che questo lo dice il Def».

Eppure si continua a ripetere che offriamo cure tra le migliori d'Europa. Ma è così?

«Purtroppo no, perché riscontriamo sempre più difficoltà a garantire standard adeguati di assistenza, come dimostra il fatto che in 12 regioni su 21



L'oncologo Francesco Cognetti, oncologo di fama mondiale, presiede il Forum delle 75 società medico-scientifiche



SULLA QUALITÀ DELLE CURE IN ITALIA

Riscontriamo sempre più difficoltà a fornire degli standard adeguati

In 12 regioni su 21 non è garantita la sufficienza dei livelli essenziali

non è garantita, non dico la totalità, ma nemmeno la minima sufficienza dei livelli essenziali di assistenza».

Cosa accadrà allora con le nuove terapie sempre più mirate e personalizzate ma anche più costose?

«Già oggi su questo si verificano disuguaglianze territoriali inaccettabili. I farmaci inno-

vativi una volta autorizzati dall'Aifa in una regione vengono inseriti subito nel prontuario regionale, in altre, per risparmiare, magari si attende un anno. Questo succede soprattutto per farmaci importanti, come quelli oncologici. Poi ci si stupisce che aumenti l'esodo dei pazienti dalle regioni in difficoltà verso quelle con



IL NUOVO CORSO

Solo uomini nel cda dell'Aifa

Si è riunito ieri il CdA dell'Agenzia Italiana del Farmaco, convocato dal nuovo presidente Robert Giovanni Nisticò, nominato con decreto del ministro della Salute: in organico solo uomini. Nel cda siede anche l'assessore ligure alla Sanità Angelo Gratarola, scelto dalla Conferenza delle Regioni

2,4 i miliardi previsti per il rinnovo del contratto 2019-21 del personale sanitario

3 i miliardi accantonati per il rinnovo contrattuale del triennio 2022-24

2,2 i miliardi che effettivamente rimangono da investire nel Ssn

dote di tre anni fa. E nemmeno devono ingannare i quasi tre miliardi e 100 in più del 2025, i poco meno di 3 del 2026 e più o meno altrettanti dell'anno successivo, che sono frutto del trascinamento negli anni degli aumenti contrattuali. Soldi in più che andranno nelle tasche di medici e infermieri, ma che non servono né ad assumerne di nuovi, né a pagare il lavoro extra per ridurre le liste di attesa e nemmeno ad acquistare macchinari e a far andare avanti Asl e ospedali.

In questo contesto diventa poi del tutto secondario denunciare, come fanno da tempo le opposizioni, lo stallo degli investimenti rispetto al Pil, che salgono di una decimale al 6,4% quest'anno, per poi scendere al 6,2 nei due anni successivi, restando ben distanti dal 6,7% del 2022, per non parlare del 7 e passa per cento dell'anno precedente.

Il progetto dei maxi ambulatori, aperti 7 giorni su 7, rischia di diventare un miraggio

Quando la grande crisi pandemica aveva spaventato anche gli ex cultori delle spending review sanitarie, che colpiscono duro in epoca Renzi.

Resta il fatto che se i soldi in più messi sul fondo se ne andranno tutti in aumenti salariali, inflazione e mancati ripiani dei debiti da parte delle aziende, resta da capire dove trovare le risorse per realizzare la riforma della sanità territoriale e il Piano sulle liste di attesa che sta mettendo a punto il titolare della Salute Schillaci, che a Giorgetti ha chiesto 600 milioni per far lavorare di più medici e tecnici sanitari nel pubblico e per pagare maggiori prestazioni al privato convenzionato. Mentre soldi serviranno anche per far funzionare Case e Ospedali di comunità finanziati con 7,1 miliardi del Pnrr. Buoni per tirare sulle mura, ma non per pagare i professionisti sanitari che dovrebbero lavorarci. E così con il gioco delle tre carte sui finanziamenti alle fine i nuovi maxi ambulatori aperti 7 giorni su 7 e 24h rischiano di diventare una nuova incompiuta della nostra sanità sempre più a corto di soldi. —



ELLY SCHLEIN

La destra sta tagliando risorse alla sanità pubblica. Tanti cittadini e cittadine non ce la fanno più

sanità, tanto che in termini reali la spesa sanitaria invece di avanzare si sarebbe ridotta del 6,2%. Che in valori assoluti sono 8,6 miliardi che mancano per tornare ad avere la

sorse. «Le regioni dovrebbero sobbarcarsi anche il cospicuo onere delle nuove prestazioni - spiegano le sigle che compongono il Forum -. Le più deboli e povere, in particolare quelle sottoposte a piano di rientro, di certo non possono farlo. Ci chiediamo, dunque, come sia possibile solo pensare in queste condizioni al varo della legge sull'autonomia differenziata». Anche Anna Lisa Mandorino, segretaria generale di Cittadinanzattiva punta il dito sulla carenza di servizi sul territorio: «La penuria di alcune specifiche figure professionali e la distanza dai luoghi di salute, in particolare nelle aree periferiche, rappresentano un elemento di non equità nell'accesso alle cure e alle prestazioni che va affrontato subito». Molto critica è anche l'opposizione. La segretaria dem Elly Schlein tuona senza mezzi termini contro «la destra che sta tagliando risorse alla sanità pubblica». E ricorda che «la battaglia a difesa del servizio pubblico è una priorità» perché «tanti cittadini e cittadine non ce la fanno più». —

una sanità più efficiente. E mi chiedo come si possa parlare in queste condizioni di autonomia differenziata».

Secondo l'Istat, le liste di attesa hanno spinto oltre 4 milioni di italiani a rinunciare alle cure. Come si combatte questa piaga?

«Non con gli interventi spot proposti fin qui dal Governo. Serve potenziare l'offerta del pubblico, anche se non siamo contrari a una integrazione con il privato convenzionato. Ma non si può investire tutto su questo e poi non assumere. Serve una riforma complessiva del sistema, che superi gli attuali steccati tra ospedale e assistenza territoriale, anacronistici in una situazione che vede aumentare i pazienti anziani con poli-cronicità. Purtroppo il Pnrr non va in questa direzione perché manca il collegamento tra le nuove case di comunità e gli ospedali».

Denunciate il taglio dei posti letto negli ospedali, ma nella stessa struttura ci sono reparti che non sanno dove mettere i pazienti e altri dove 3 letti su 4 restano vuoti...

«Questo è vero e bisogna razionalizzare accorpendo dove è necessario farlo. Perché ci sono ad esempio delle chirurgie che fanno appena 10 interventi di tumore allo stomaco o 30 al colon e con quei numeri si mette anche in pericolo la vita del paziente. Ma che i letti manchino lo dicono i numeri. Noi ne abbiamo 314 per 100mila abitanti contro gli 800 della Francia, i 590 della Francia, i 700 di Ungheria e Romania. E se mancano i letti in reparto, i pazienti che necessitano di ricovero restano giorni in pronto soccorso, rischiando così di aggravare la propria condizione, come molti studi hanno già dimostrato. Aver tagliato letti e reparti ha poi favorito anche grande fuga dei medici».

Come?

«Limitando loro la possibilità di fare carriera perché anche i posti di primario si sono conseguentemente ridotti. Se a questo aggiungiamo le condizioni di lavoro massacranti e gli stipendi bassi ecco spiegato l'esodo. Che fermiamo pagando meglio i nostri professionisti della salute e migliorando le loro condizioni di lavoro. Difficile, ma non ci sono altre ricette». —

PA.RU.